

MARIA PIA DE VITO

DREAMERS LIVE

1. **Chinese Café** (Joni Mitchell) © 1982, Crazy Crow Music
2. **Simple Twist Of Fate** (Bob Dylan) © 1974/2002, Ram's Horn Music
3. **Be Cool** (Joni Mitchell) © 1982, n Crazy Crow Music
4. **The Lee Shore** (David Crosby) © 1969, Sony ATV Songs LLC, Stay Straight Music, Miraleste Music
5. **Pigs, Sheep And Wolves** (Paul Simon) © 2000, Paul Simon; renewed 2021 by Sony Music Publishing
6. **Questions For The Angels** (Paul Simon) © 2011, Paul Simon; renewed 2021 by Sony Music Publishing
7. **The Times They Are A-Changin'** (Bob Dylan) © 1963, 1964, Warner Bros. Inc; renewed 1991, 1992 by Special Rider Music
8. **Rainbow Sleeves** (Tom Waits) © 1983, Fifth Floor Music Inc.
9. **Carey** (Joni Mitchell) © 1971, Siquomb Pub. Corp.
10. **And So It Goes** (Billy Joel) © 1983, JoelSongs

Maria Pia De Vito (vocals), **Julian Oliver Mazzariello** (piano)
Enzo Pietropaoli (bass), **Alessandro Paternesì** (drums)

Festival Pomigliano Jazz, Edition XXV, Pomigliano d'Arco, Teatro Gloria, September 30, 2020.

Recorded and mixed by **Piero De Asmundis**
 Mixing: October 2021, Studio Marekà, Napoli

Produced by **Maria Pia De Vito & Luca Conti**

Special thanks to: Onofrio Piccolo and the Pomigliano Jazz Festival, Giandomenico Ciaramella & Jando Records

Design: Silvano Belloni, Photo: Titti Fabozzi

JAZZ mpdvrecords

S.I.A.E. MJCD 1388
 © 2021 - Z2PUBLISHING S.R.L.
 MUSICA JAZZ.IT



MARIA PIA DE VITO

JULIAN OLIVER MAZZARIELLO / ENZO PIETROPAOLI / ALESSANDRO PATERNESI

DREAMERS LIVE

JAZZ mpdvrecords



«*Dreamers*» è un *concept album*, come è stato anni fa «*Mind The Gap*». Questo disco, in effetti, è il primo in cui non c'è niente scritto da me. Mi è piaciuto parlare attraverso la voce di questi autori che per la mia generazione sono stati così importanti, avendo indicato dei modi diversi di vivere, meno borghesi e più «giusti». Era un mondo diverso, più ingenuo, mi si dirà. Di certo un mondo senza iPhone e Internet. Non sono certo una nostalgica, ma chi avrebbe potuto prevedere il profondo mutamento, l'accelerazione, il *flooding* di informazioni che viviamo in questi ultimi anni? Cosa stiamo diventando? Cosa eravamo, chi siamo oggi, cosa possiamo dirci su quello che vorremmo diventare? Come ho già scritto in occasione della pubblicazione di «*Dreamers*», credo che in questo momento storico abbiamo bisogno più che mai di «giustizia poetica», dell'arte come faro di lucidità e della professione della libertà in quanto partecipazione.

Trovo questi brani ancora attualissimi nel presente, esprimono riflessioni sul privato o una critica feroce della società e della politica e non hanno perso senso,

anzi. Di Joni Mitchell ho scelto *Carey*, che risale agli inizi del suo successo quando, non riuscendo a sostenerne il peso, scappò su un'isola greca, alla ricerca di una perduta semplicità. Poi ci sono però *Be Cool* e *Chinese Café* – che sono di una Mitchell «middle age». *Be Cool* parla di come sia conveniente essere ipocriti per cavarsela nel mondo attuale, per cui, se c'è una regola, è: non mostrare mai quello che senti, «be cool», fai finta che non ti importi niente, perché altrimenti il mondo intorno ti divorerà. In *Chinese Café* la Mitchell ci dice che niente dura a lungo, perché ci sono sempre «short-sighted businessmen», gli uomini d'affari dalla vista corta, a rovinare qualsiasi tutela del bene comune. Di Paul Simon ho scelto due brani, scritti negli anni Duemila, che non mi erano saltati subito all'occhio ma mi hanno poi stregato: *Pig, Sheep And Wolves* parla proprio del bullismo politico, di come le persone che si fanno pecora rimangano vittime e di come i capri espia-tori siano invece i lupi solitari, persone che non partecipano del «sistema» non hanno protezioni, amicizie altolocate. Gente che per i sistemi di potere è da can-

cellare. *Questions For The Angels* comincia con un verso meraviglioso, che dice che un pellegrino, camminando con le *sneakers* rotte e con lo zaino su un ponte, nelle ore in cui gli *homeless* ripiegano i cartoni che hanno fatto loro da letto per la notte, «copia domande dal suo cuore»: «chi sono io in questo mondo spaventato, dove dormirò stanotte?» sino a porsi quella finale: «Se ogni essere umano sul pianeta/ e tutti gli edifici su di esso scomparissero/ a una zebra al pascolo nella savana/ importerebbe qualcosa, tanto da tirare fuori una lacrima?» Come dire: siamo lontani dal senso naturale della vita, insensatamente tronfi e crudeli. Ma il pianeta si fa e si farebbe un baffo di noi, se ci estinguessimo.

Di *The Lee Shore* di David Crosby, pensavo, ascoltandola da ragazzina, che fosse una canzone d'amore, invece è una canzone contro la guerra: è il sogno dei ragazzi di quella generazione di poter scappare su un'isola deserta per non andare alla guerra nel Vietnam. E poi ci sono i brani di Dylan, *Simple Twist Of Fate*, sull'eterno tema degli «incontri fatali» e delle *sliding doors*, in una storia d'amore

senza chiarezza, con un lui che fa finta che nulla gli importi, ma se ne rende conto quando lei va via, senza lasciare traccia e poi lo storico *The Times They Are A-Changing* che è stato un vero e proprio inno generazionale, i cui *statements* sono attuali, anche se, ahimè, i tempi non sono cambiati come volevamo. Il disco in studio si concludeva con *Rainbow Sleeves* scritta per Rickie Lee Jones da Tom Waits (che non l'ha mai registrata); è la breve storia di una persona che si perde nell'alcol, a cui però viene offerto un braccio a cui appoggiarsi, «you can hang on to my rainbow sleeves». Il profondo patrimonio dell'aiutarsi tra esseri umani, dell'esserci per gli altri, della *compietas*. È l'unica cosa che conti, e che possa salvarci. Era la perfetta conclusione per il disco. Il *live* invece si conclude con «*And So It Goes*» di Billy Joel, che ho ascoltato per la prima volta da Fred Hersch in una registrazione casalinga durante il primo *lockdown*. Meravigliosa: parla della capacità di ricominciare a rischiare ad amare, anche dopo aver avuto il cuore spezzato.

Maria Pia De Vito

